

Trent'anni fa
moriva David
Maria Turoldo



La parabola umana e spirituale di
Turoldo sulle scene di importanti
vicende ecclesiali, sociali e culturali

Il fuoco della Parola

Con la fede e la poesia aveva
costruito un ponte con Dio

di **Marco Roncalli** - giornalista e scrittore

Sono già trascorsi trent'anni dall'addio di padre David Maria Turoldo, l'uomo che, con la fede e la poesia, aveva costruito il suo ponte con l'Assoluto. Trent'anni da un congedo – il 6 febbraio 1992, nella clinica milanese San Pio X – all'ultima stazione di una *Via crucis* iniziata quattro anni prima, dopo la conferma di un cancro da lui accolta con versi fulminanti: *Ieri all'ora nona mi dissero: / Il Drago è certo, insediato nel centro / del ventre come un re sul suo trono*, e conclusasi testimoniando come si va cristianamente incontro alla morte. C'erano tantissime persone la mattina dell'8 febbraio, a Milano, a San Carlo al Corso, per i suoi funerali celebrati dal cardinale Carlo Maria Martini: lui, pochi mesi prima, consegnando a Turoldo il *Premio Lazzati* aveva detto pubblicamente: «La Chiesa riconosce la profezia troppo tardi». E tante altre nel pomeriggio, a Sotto il Monte, il paese natale di Giovanni XXIII – dove Turoldo era andato a vivere nel '64 – alla messa funebre nella sua abbazia e subito dopo nel piccolo cimitero di Fontanella.

Padre David era nato giusto un secolo prima – il 22 novembre 1916 – a Coderno di Sedegliano, in quel Friuli sempre rimasto baricentro esistenziale. Oggi la sua casa natale è aperta al pubblico ed è sede di un *Centro studi Turoldo* presieduto dal suo confratello e discepolo padre Ermes Ronchi. Da questo paese, dalla sua prima “umile porta” sul mondo, si dovrebbe partire

per ripercorrere quella parabola umana e spirituale della quale ci hanno detto molto i profili documentati di Mariangela Maraviglia e Daniela Saresella per Morcelliana, le raccolte accurate di Espedito D'Agostini e Raffaella Beano per Servitium, le tante opere via via uscite da Mondadori a Garzanti, da Bompiani a Rizzoli..., le traduzioni e i commenti dei Salmi per la San Paolo in collaborazione con Gianfranco Ravasi.

Un itinerario – quello di padre David – che ha attraversato larga parte del '900 prima dell'approdo sottomontese, da lui immaginato già alla morte di papa Roncalli, il 3 giugno 1963 «per camminare sulle sue stesse strade e guardare da questi spazi il mondo». Là dove sarebbe rimasto quasi trent'anni. Un periodo rilevante nell'avventura umana e spirituale di Giuseppe Turoldo, che diciottenne prese il nome del cantore dei Salmi che danzava per il Signore. Una vita dipanatasi come un gomito sulle scene di importanti vicende ecclesiali, sociali e culturali, costellata di tappe vissute in pienezza. La formazione nei conventi veneti dei Servi di Maria e a San Carlo nella Milano di Schuster, dove giunse nel '41 insieme al confratello Camillo De Piaz per studiare alla Cattolica, laureandosi nel '46.

La partecipazione alla resistenza (talora braccato dai fascisti dopo le sue prediche in Duomo) e al periodo clandestino *L'Uomo*, fondato nel settembre '43 a testimoniare sin dal titolo la sua scelta dell'umano contro

Consegnandogli il *Premio Lazzati*, il cardinale Martini disse: «La Chiesa riconosce la profezia troppo tardi»



il disumano. Il viaggio che gli avrebbe svelato l'indicibile realtà dei lager: da Dachau a Flossenbürg, con i cadaveri insepolti, i sopravvissuti, i viali coperti dalla "sabbia dolente" delle ceneri dei morti. Poi, tra vita conventuale e fuori dal chiostro, poesia e liturgia, la passione per le parole e la Parola, sfociata in rilevanti contributi alla preghiera comunitaria, tanti nuovi capitoli. Con David alla Corsia dei Servi; nella vitale stagione fiorentina, e – dopo l'incontro con don Zeno Saltini nel '48 – a Nomadelfia: il villaggio "con la fraternità come unica legge" nell'ex campo di concentramento di Fossoli.

E ancora, dopo diversi addii forzati, eccolo, tra pietà e furore, delusione e disincanto, e mai spenta passione per Dio e gli ultimi, in movimento tra l'Austria e la Baviera, l'Inghilterra, gli Usa e il Canada. E, poi, di ritorno in Italia. Passando dal convento della Santissima Annunziata della Firenze lapiriana, a quello di Santa Maria delle Grazie, a Udine. Quindi, l'approdo finale all'ombra dell'abbazia di Fontanella con la benedizione del vescovo di Bergamo Clemente Gaddi, che gli chiese di non far diventare quel luogo "una valle dei miracoli". Turoldo l'avrebbe trasformato, invece, in un

portofranco per "cercatori di Dio". Da qui David partiva e qui ritornava partecipando a iniziative ecumeniche, pacifiste, ecologiste, di solidarietà senza confini... Sfogliando gli albi fotografici lo si ritrova in tante piazze, accanto ad altre figure come Abramo Levi o Rigoberta Menchù, Ernesto Balducci o Arturo Paoli... Sequenze di impegno tenace, insieme ad altre immagini che ne hanno fermato nel tempo il volto. Compresse le ultime, struggenti, in ospedale, prima dell'addio.

Ma David, per certi versi, non se n'è mai andato. È sempre punto di riferimento per molti credenti e non credenti. È presente in libreria dove opere sue o su di lui continuano a uscire. Si va affermando un importante Concorso di composizione corale a lui dedicato, che richiama nel suo paese natale talenti musicali. Si moltiplicano, poi, incontri nelle scuole, spettacoli teatrali, mostre fotografiche, eventi, concerti, soprattutto in Friuli e in Lombardia. Sono, infatti, le due patrie d'origine e d'adozione, soprattutto, a non averlo dimenticato. Il trentennale della morte viene ricordato a Coderno il 6 febbraio con una messa celebrata dal vescovo di Udine Andrea Bruno Mazzocato, con padre Ermes Ronchi. A maggio, a Milano, ci sarà un concerto di musica sacra in San Carlo, diretto dal Maestro Domenico Clapasson dedicato agli *Inni* di padre David: canto come preghiera e preghiera come canto. Come larga parte della vita di Turoldo. ●

***Il canto come preghiera
e la preghiera come canto***